

from *Κριτικὸς ἀξιολογισμὸς Ἀριστοφάνους*: *Studies Aristophanes*
in Aristophanes (ed. Koster in honorem)

1967

you
Arist
Fall
2 hr.

AGATONE E IL PROLOGO DELLE "TESMOFORIAZUSE"

R. CANTARELLA/MILANO

Che ad Aristofane spetti il merito di avere per primo formulato — o per lo meno espresso — alcuni fondamentali concetti estetici e di averli efficacemente applicato, in un lungo esercizio attraverso tutta sua opera, alla critica della poesia (sia pure con intenti polemici e in funzione di alcuni preconcezioni, propri del resto, gli uni gli altri, della natura e dello scopo della commedia), è cosa che, in forma generica e quasi tradizionale¹, è ampiamente riconosciuta². Ma, come del resto era naturale, l'attenzione degli studiosi si è rivolta finora quasi esclusivamente, se pur con risultati non soddisfacenti, a quelle *Rane*, che per certo concludono ma non esauriscono l'argomento. Scopo di questa nota pertanto è di mostrare come nel prologo delle *Tesmofoziazuse* venga affermato per la prima volta³ il concetto della *mimesi* artistica, sulla importanza della quale, in tutta la storia dell'estetica fino ai nostri tempi, è superfluo soffermarsi⁴.

¹ Nella immensa bibliografia aristofanea manca finora, tuttavia, uno studio completo ed esauriente su Aristofane come teorico e critico di poesia. La causa principale di questa carenza è forse da individuare nel fatto che un simile studio, a nostro avviso, è possibile soltanto dopo una esatta valutazione, nei particolari e in generale, del problema della poesia nelle *Rane*: problema nel quale si concludono — e vanno quindi inquadrati e giudicati — tutti gli accenni reperibili in Aristofane sull'argomento.

² Vedi, per esempio, W. Rhys Roberts, *Aristophanes and Agathon*, in "JHS" 20 (1900) 44-56; p. 44 "he (Ar.) may from one point of view be regarded as the earliest literary critic"; J. W. H. Atkins, *Literary criticism in antiquity*, I-II, London 1952, rist. 1961; I, cap. II, p. 11-32: "The beginnings: Aristophanes", in particolare p. 31 sg.; Br. Snell, *Die Entdeckung des Geistes*, trad. it. *La cultura greca e le origini del pensiero europeo*, Torino 1963, cap. 2, p. 166-189: "Aristofane e l'estetica".

³ Un rapido accenno in proposito ha W. Schmid, *GgL*, III, München 1940, p. 847 n. 7. Vedi soprattutto M. Untersteiner, *Platone, Repubblica, libro X*, Napoli 1966 p. 70.

⁴ Per il mondo antico, cfr. A. Koller, *Die Mimesis in der Antike*, Bern 1954; il noto libro di E. Auerbach, *Mimesis. Il realismo nella letteratura occidentale*, trad. it. Torino 1956, rist. 1964, è l'applicazione di un particolare concetto di *mimesi* (= realismo) in una serie di saggi critici, che cominciano dall'episodio omerico della cicatrice di Odisseo (*Od.* XIX).

è basata sulla sua condizione di invertito: che è il motivo ricorrente di continuo in tutto il prologo¹⁰, e si rivela anzitutto nell'aspetto fisico e nel costume. Egli infatti sembra una prostituta¹¹ o un γύναις¹²; appare privo degli attributi maschili (v. 142); porta abiti, indumenti e arnesi femminili (stola, fascia reggiseno, specchio: v. 135-143); non ha barba e usa abitualmente il rasoio (v. 33, 160, 191; 218 sg.)¹³; ha voce da donna e aspetto bello e delicato (v. 191 sg.); si prende molta cura del proprio corpo (v. 172).

Su questa premessa, che bisogna tener presente, è costruita anche la rappresentazione polemico-parodistica del poeta: la quale secondo un procedimento che sarà più largamente applicato e approfondito nelle *Rane*, si articola in due aspetti (complementari, naturalmente):

1. formulazione di alcune proposizioni generali di una teoria dell'estetica;
2. applicazione pratica di questi principi nella parodia letteraria. Con questi due elementi (anche qui integrati dalla descrizione fisica) viene raffigurata la completa personalità del poeta.

¹⁰ Cfr. v. 35 (καὶ μὴν βεβίηκας σὺ γ'; 50 μῶν βινεῖσθαι; 206 βινεῖσθαι), v. 57 (καὶ λαϊκάζει), v. 62 (τοῦτ' ἐπὶ πῆρος χροανέσθαι), v. 98, 136-143, 153 (καλητίζεις), 158 (ἐστρυκός), 185, 191 sg., 199-201 (κατάπυγον, εὐρόπρωκτος), 204-206, 254 (ἡδὺ γ' ἔχει ποσθίου).

¹¹ v. 97 sg. ἐγὼ γάρ οὐχ ἑρῶ/ἄνδρ' οὐδέν' ἐνθάδ' ὄντα, Κυρήνην δ' ἑρῶ: è la famosa cortigiana per le cui abilità professionali cfr. *Ran.* 1328 e *Svet.*, *Lex. Sud.* s. ἐταῖραι, *Apostol.* 6, 41; *Arsen.* 19, 24; *Hesych.* δ 2707.

¹² v. 136: cfr. la mia nota ad 1. (*Arist. com.* IV p. 425).

¹³ Non ci è pervenuto alcun ritratto di Agatone, ma, secondo Katharine A. McDowall, *Some Greek portraits*, in "JHS" 24, 1904, 81-98 (Agathon: p. 86-90 e Pl. III), esso può forse essere identificato in una doppia erma del Museo di Bonn, che da una parte raffigura Euripide, dall'altra probabilmente Agatone (comunque, non un altro dei grandi tragici). Questo presumibile Agatone è barbato: e barbato era Agatone da giovane secondo *Plut. Amat.* 24 p. 770 C (Ἀγάθων τὸν καλὸν ἤδη γενησῶντα). D'altra parte, da Crisippo (il luogo di Ateneo manca nell'*Index fontium* del v. Arnim) ap. *Athen.* p. 565 A sappiamo di sicuro che τὸ ξύρεσθαι τὸν πῶγονα κατ' Ἀλέξανδρον προήκται, τῶν προτέρων οὐ χρομμένων αὐτῷ. Dalla descrizione di Aristofane, quindi (e cfr. F 326, da *Thesm.* II, I p. 478 K.: καὶ κατ' Ἀγάθων' ἀντίθετον ἐξυρημένον, per cui si cita *Pers. Sat.* 1, 85 "crimina rasis librat in antithetis") non si può dedurre che realmente Agatone usasse radere la barba. Sembra tuttavia che questo costume del radersi fosse in uso, già ai suoi tempi, per alcune categorie di persone, come i filosofi (e i cinedí?: vedi sopra, nota 9). — A causa della incertezza dell'identificazione, il presunto ritratto di Agatone manca in K. Schefold, *Griechische Dichterbildnisse*, 1965, e nell'elenco dello stesso Schefold in *Lex. d. alt. Welt*, Zürich-Stuttgart 1965, coll. 3355 sgg.

La parodia, nelle sue varie forme, raggiunge la perfezione nelle *Rane*: prima delle quali, e anche in queste *Tesm.*¹⁴, essa rimane episodica, verbale e in qualche modo esteriore: come parodia quasi puramente letteraria e formale, anche se riuscita ed efficace, ma non inserita in un sistema estetico (quale che esso fosse) e applicata in funzione, anzi a dimostrazione di esso. E poiché, nelle *Tesm.*, la parodia, tanto di Agatone che di Euripide, rimane entro quei limiti¹⁵, sembra più utile soffermarci su quella che è la novità di questo prologo e che ne costituisce l'importanza, cioè sulla formulazione di alcuni concetti estetici.

Dall'aspetto fisico e dal costume di Agatone consegue, anzitutto, che anche la sua poesia è delicata, molle, effeminata. Lo afferma, sia pure con comica esagerazione, il Parente (v. 130-133), dopo aver udito il canto di Agatone (v. 101-129), che in verità non è proprio nulla di eccezionale nel contenuto, pur se interessante nella forma. Ma — quel che più importa — questa coerenza fra il personaggio e la sua poesia è affermata esplicitamente da Agatone, ed è anzi considerata cosa necessaria perché l'arte sia valida. Si veda (v. 146-155)¹⁶:

¹⁴ Non abbiamo elementi per giudicare se le *Thesm.* II (del 407/6), dove comparivano ancora Agatone et Euripide, contenessero parodie, e di qual tipo, dei due poeti: ma si può argomentare, con molta verisimiglianza, che, se pur c'erano, appartenevano ancora al tipo pre-*Rane*. Di quelle *Thesm.* II, del resto, ignoriamo quasi tutto: ma è degno di osservazione il fatto che, certamente, vi appariva Agatone. Così dalle *Thesm.* I, attraverso il Γηρυτιάδης del 408 e le *Thesm.* II del 407/6, fino alle *Rane* del 405, viene documentato un lungo e non soltanto occasionale interesse di Aristofane per Agatone: cfr. sopra, p. 4 e note 6-7. Per il carattere del canto-parodia di Agatone, cfr. U.v. Wilamowitz, *Griech. Verskunst*, Berlin 1921 (rist. Darmstadt 1958) p. 341, 1; W. J. W. Koster, *Traité de métrique grecque* etc.³, Leyde 1962 p. 206.

¹⁵ Tutto questo prologo del resto, particolarmente per gli elementi scenici (ecciclopedia) e comico-parodistici (motivo del ricorso di Diceopoli ad Euripide, servo che imita lo stile del padrone, guardaroba di Euripide, parodia del poeta), è una evidente replica del prologo (v. 358-489) degli *Acarnesi*: cfr. per es. Schmid, *op. cit.* III p. 846 e nota 3.

¹⁶ ΑΓ. ὦ πρέσβυ πρέσβυ, τοῦ φθόνου μὲν τὸν φλόγον
ἴχουσα, τὴν δ' ἄλγησιν οὐ παρεσχόμην·
ἐγὼ δὲ τὴν ἐσθῆθ' ἄμυ <τῆ> γυνώμη φορῶ.
χρὴ γὰρ τὸν ποιητὴν ἄνδρα πρὸς τὰ δράματα
ἂ δεῖ ποιεῖν, πρὸς ταῦτα τοὺς τρόπους ἔχειν.
αὐτίκα γυναικεῖ' ἦν ποιῆ τις δράματα,
μετοσάαν δεῖ τῶν τρόπων τὸ σῶμ' ἔχειν.
ΚΗ. οὐκοῦν κελητέζεις, ὅταν Φαῖθραν ποιῆς;
ΑΓ. ἄνδρεία δ' ἦν ποιῆ τις, ἐν τῷ σώματι·
ἐνεσθ' ὑπάρχον τοῦθ'.

"AGATONE: O vegliardo, o vegliardo, il biasimo udii dell'invidia: ma la doglianza non mostrai. Custome porto consono al mio spirito: poiché il poeta è d'uopo assuma modi confacenti ai drammi che vuol comporre. Perciò, se uno vuol fare drammi muliebri, bisogna che il suo corpo partecipi di tali costumi.

PARENTE: E allora, se componi una "Fedra", monti a cavallo?

AGATONE: Se uno fa drammi virili¹⁷, nel suo corpo ci dev'essere qualcosa di simile¹⁸."

E subito dopo, egli dà, di principio, una conferma positiva e una negativa: Ibico, Anacreonte, Alceo, Frinico, uomini belli ed eleganti, componevano cose armoniose e gradevoli; poiché "necessariamente, la poesia si adegua all'aspetto" (v. 159-167)¹⁹. Per contro, i tragici Filocle (αἰσχρός), Senocle (κακός) e Teognide (ψυχρός) scrivono drammi, rispettivamente, brutti, cattivi e frigidi (v. 168-170).

Abbiamo qui, dunque, la precisa affermazione della coerenza, necessaria, fra ἔσθής e γνῶμη (v. 149), fra τρόποι/σῶμα e δράματα (v. 150-155), tra

¹⁷ Svet 154 γυναικεῖα δράματα λέγεται ἐν οἷς ὁ χορός ἐκ γυναικῶν ἔστιν, ἀνδρεῖα δὲ ἐν οἷς ἐξ ἀνδρῶν. Lo scoliaste (Didimo) evidentemente adatta ai drammi di Agatone la terminologia caratteristica dei mimi di Sofrone (che sembra rimontare al commentario di Apollodoro: cfr. Athen. III p. 89 A VII p. 309 C-D VII p. 281 E-F), che egli conosce bene (cfr. l'*Index fontium* del Kaibel).

¹⁸ Un concetto simile, in sostanza (come osserva giustamente Schmid, *GgL.* IV (1956) p. 309, 2), esprime Aristofane nei riguardi di Euripide: F 33 b Dem. = D. L. Page, *Lit. Papyri*, 1950, p. 222, n. 10 42 b = F 650 A Edmonds (I p. 748-750), ap. Sat., *Vit. Eur.* F 39 IX 25-28 Arrighetti (Pisa 1964, p. 62): (τ) οἱ[ι]α / μὲν π[οι]εῖ / λέγε[ι]ν, τοῖ/-ός ἐστιν. Il Wilamowitz (cfr. Page, *op. cit.* ad 1.) opportunamente ricordava, a riscontro, *Ar. Thesm.* 149 sq. Però in quel frammento (non databile con sicurezza: non vedo in base a che cosa lo Edmonds, *op. cit.* ad F cit., affermi che è stato scritto prima del 406), è probabile che l'osservazione fosse fatta a titolo di biasimo, e non di lode, verso Euripide (cfr. Arrighetti, *op. cit.*, p. 125 ad 1.). Euripide dunque era "tale quali erano i personaggi che egli faceva parlare" (τοῖα può riferirsi a un πρόσωπα sottinteso o perduto); oppure, che è lo stesso, "tale, quali le cose che egli fa dire (ai suoi personaggi)". Questo parallelo fra Euripide (in F 640 A) e Agatone (nelle *Thesm.*) è interessante perché conferma il carattere funzionale (e non inutile) di Agatone nelle *Thesm.*, come premessa necessaria, o per lo meno utile, alla parodia euripidea sviluppata nel seguito della commedia. Ed è quindi probabile, dato che questi concetti sembrano espressi per la prima volta nelle *Thesm.*, che il F 640 A sia posteriore al 411 (nelle *Thesm.* II del 407/6?: cfr. sopra, nota 14).

¹⁹ v. 167: ΑΓ. Ἐμοῖα γὰρ ποιεῖν ἀνάγκη τῆ φύσει.

ricorrere all'aiuto della mimesi soltanto per comporre drammi ἀνδρεία, mentre per i γυναικεῖα non ne ha bisogno perché il suo "corpo (cioè la sua persona non soltanto fisica: egli, insomma) deve possedere una μετουσία ("partecipazione, comunione": Platone direbbe μέθεξις) con tali costumi (v. 151 sg. cit.). Si conferma ancora qui, anzi egli stesso conferma, il τρόπος γυναικεῖος, fondamentale e naturale dell'individuo. Per gli ἀνδρεία invece — cioè precisamente per quello che egli non possiede secondo natura — il poeta si sforza di conseguire (συνθηρεύεται) per mezzo della mimesi il risultato che egli ottiene naturalmente e spontaneamente nei drammi γυναικεῖα. Che cosa è dunque questa "mimesi"²², che soccorre là dove manca la φύσις? Qual'è la sua funzione?

A questo punto, in verità, le cose sono poco chiare: né danno aiuto gli altri esempi della parola (e di μιμῆσθαι) in Aristofane²³. Qui, è evidente che Aristofane non la considera un σύμψυτον τοῖς ἀνθρώποις ἐκ παιδῶν (come farà Aristotele nel noto luogo di *Poet.* 4 p. 1448 b 5-9; e come in sostanza, pur mancando ancora la parola precisa, bisogna sottintendere nelle più antiche manifestazioni del concetto²⁴): poiché, in tal caso, anche

²² Di questo luogo non si fa nemmeno menzione — se non vado errato — nel citato (sopra nota 4) libro del Koller. Vedi invece l'ampia, eccellente trattazione della mimesi (anche per l'evoluzione del concetto in Platone e per il suo valore di categoria metafisico — ontologica) in M. Untersteiner, *op. cit.* (in nota 3), p. 59-175.

²³ Essi, quanto al significato, possono classificarsi come segue:

- a. di qualità, costumi:
 1. di uomini: *Vesp.* 1019 *Eccl.* 278, 545 *Ran.* 108.
 2. di animali: *Nub.* 1430 *Av.* 266, 1284.
- b. di una metafora poetica: *Nub.* 559 (τὰς εἰκόνας τῶν ἐγγέλων τὰς ἐμὰς).
- c. di un personaggio poetico:
 1. Elena (di Euripide): *Thesm.* 850.
 2. altri poeti: *Pl.* 290 (Ciclope), 306 (Circe), 312 (Odisseo).
- d. imitazione come surrogato: *Lys.* 159.

E' chiaro che la mimesi del nostro luogo non rientra in alcuno di questi significati. Interessa osservare che il concetto di mimesi applicato alla poesia si viene diffondendo e precisando (dopo l'accento di *Nub.* 559) in *Thesm.* e *Pl.*

²⁴ Per le quali cfr. Untersteiner, *op. cit.*, p. 59-69 (Omero, Esiodo e in generale); Giuliana Lanata, *Poetica pre-platonica. Testimonianze e frammenti*, Firenze 1963, p. 41 (Alemane), 69 (Simonide), 132 (Empedocle), 138 (Eschilo), 191 e 203 (Gorgia), 268 (Democrito), 272 e 278 (Glauco di Reggio). Vedi anche T. B. L. Webster, *Greek theories of art and literature down to 400 B. C.*, in "Class. Quart." 33 (1939) 166-179; p. 168: [Hom.] *h. Ap.* 163 "probably the earliest use of the word mimeisthai" (cfr. Untersteiner,

la mimesi sarebbe un fatto della φύσις. Con l'aiuto della mimesi, invece, Agatone afferma di poter conseguire nei suoi drammi (sia pure non senza sforzo) proprio quel carattere "virile", che non possiede per natura.

Oltre questa constatazione negativa, non si può dedurre null'altro di sicuro. Aristofane, d'altronde, non poteva fare una trattazione rigorosa del concetto enunciato, ma procede, fra intuizioni e allusioni, al suo scopo: che è la caricatura di Agatone e della sua arte. Ed è anche probabile che questo concetto di mimesi non l'abbia inventato lui e che esso fosse diffuso nella cultura ateniese²⁵. Comunque, spetta a lui il merito di aver per primo (a quanto oggi sappiamo) espresso questo concetto, fondamentale nell'estetica antica, della mimesi artistica; e più ancora — e forse su questo punto in maniera originale — svincolandolo dalla φύσις e individuando nella mimesi il mezzo con cui il poeta può dare forma e validità artistica anche a ciò che è estraneo al proprio impulso naturale²⁶: cioè (diversamente da quanto affermerà, sulle orme di Democrito, la speculazione socratico-platonica), facendo, della ispirazione poetica, un fatto razionale e consapevole.

op. cit. p. 66). Un'ancora utile analisi dell'Agatone platonico e di quello aristofaneo vedi in J. Mayrhofer, *Ueber den griech. Tragiker Agathon*, in "Neunte Jahresschrift des Staats-Real und Ober-Gymnasiums zu Villach", Villach 1878: ma la comparazione tra le due figure rimane, necessariamente, superficiale.

²⁵ Cfr. Untersteiner, *op. cit.* p. 70 (e nota 66).

²⁶ L'Agatone del *Convivio* platonico si dichiara d'accordo con Socrate (p. 200 E, 201 B) sul ritenere che ἔρωξ ἐπιθυμία di cosa di cui si è privi. Non sappiamo, però, se Agatone abbia mai espresso, in propria persona e nella propria opera, questo concetto. Secondo il quale, si potrebbe dire, applicandolo al nostro luogo, che la mimesi artistica (dell'ἀνδρεῖον, nel caso delle *Thesm.*) è ἔρωξ di ciò che Agatone non possiede per natura e di cui sente ἐπιθυμία. Una diversa interpretazione della mimesi di Aristofane dà il Webster, *art. cit.* p. 167.



[Main Menu](#)
[What I've Checked Out](#)
[Saved Records Window](#)
[Catalogs](#)
[Indexes](#)
[Help](#)
[Comment](#)
[Logon](#)
[Exit](#)

User Session for non-UM guest

Current Database: UMich Library (MCAT) (info) | **Search Query:** (kw: Studia) and kw: Koster

| **Results:** 2 | **Record:** 2

[Return to Brief Display](#)
[New Search](#)
[Revise Search](#)
[Search History](#)

[<< Previous](#)

SAVE

Title Studia Aristophanea viri Aristophanei W. J. W. Koster in honorem.

Author Komoidotragemata;

Published Amsterdam, A. M. Hakkert, 1967.

Description 182 p. illus., port. 25 cm.

Subjects (Name) Aristophanes.

Contributors Koster, Willem John Wolff, 1896-

Contents Dedicatio, per R.E.H. Westendorp Boerma.--Agatone e il Prologo delle Tesmoforiazuse, di R.Cantarella.--Portrait-masks in Aristophanes, by D.J. Dover.--Eine Aristophaneshandschrift und ihre Besitzer, von T. Gelzer.--Epullia in Aristofane, di C. del Grande.--De artis metricae vocabulis quae sunt daktulos et enoplios, per D. Holwerda.--Zur interpretation polemischer Stellen im Aristophanes-Kommentar des Johannes Tzetzes, von H. Hunger.--Côlon, vers et période (à propos d'un chœur des Nuées d'Aristophane, par J. Irigoin.--Notes sur quelques passages des Thesmophories d'Aristophane, par J.C. Kamerbeek.--Aristofane e il comico, di L. Massa Positano.--An Aristophanic drama from 19th century Hungary, by D. Mievyn Jones.--Aristophanes laetus? von C.M.J. Sicking.--Observations in connection with Aristophanes, by M. van der Valk.--Some notes on the Ranae, by W.J. Verdenius.--Zu Lysistrata 1137-1156, von Elizabeth Visser.--Une oreille de poète, par C.J. de Tabula perum Wilhelmi Johannis Wolffii Koster.

Bibliography/Index Bibliographical footnotes.

Holdings **Location:** GRADUATE LIBRARY
Call No: 888 A70 K82

[<< Previous](#)

[Return to Brief Display](#)
[New Search](#)
[Revise Search](#)